**nota stampa**

**EX ILVA: FEDERMANAGER AUDITA ALLA CAMERA**

Roma, 16 dicembre 2019 – Una nostra delegazione ha partecipato oggi a una audizione informale, in videoconferenza, in merito alle prospettive industriali e occupazionali degli stabilimenti siderurgici ex Ilva, convocata in riunione congiunta dalle commissioni X Attività Produttive, Commercio e Turismo, e XI Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei deputati.

Nell’ambito dell’incontro abbiamo presentato le nostre proposte di soluzione tecnica per il rilancio dello stabilimento di Taranto che è stata oggetto di un nostro studio, presentato pubblicamente a ottobre scorso e a cui ha collaborato un gruppo di manager di Genova e Taranto.

Le domande avanzate dai parlamentari hanno dimostrato l’interesse ad approfondire le nostre conclusioni che, come ha chiarito **Mario Cardoni, direttore generale Federmanager**, hanno riguardato «un progetto di soluzione impiantistica che permetterebbe una transizione industrialmente ed economicamente accettabile per l’ex-Ilva, con l’obiettivo di realizzare una progressiva decarbonizzazione della produzione di acciaio, che non si discosta sostanzialmente dalle conclusioni annunciate sui media oggetto dell’accordo siglato tra Invitalia e Arcelor Mittal nei giorni scorsi».

«Un Paese industrializzato come il nostro ha bisogno d’acciaio di qualità e non può fare a meno di una siderurgia di base forte - ha ribadito nell’intervento successivo **Marco Vezzani, presidente di Federmanager Liguria** - per questo abbiamo individuato i capisaldi su cui puntare per garantire un futuro produttivo all’ex Ilva: ripristinare lo scudo penale, completare gli interventi previsti dall’AIA per l’abbattimento degli inquinanti, procedere alla manutenzione degli impianti lungamente trascurata ma soprattutto riavviare gli indispensabili investimenti per il rilancio dello stabilimento entro i prossimi 36 mesi».

La produzione obiettivo di Taranto, secondo il nostro studio, dovrà essere pari a 8 milioni di tonnellate all’anno da raggiungere attraverso una rimodulazione impiantistica a 2 cicli integrati, coordinati tra loro: il primo ciclo tradizionale di produzione dagli altoforni 4 e 5 di circa 6 Mt/annue ed il secondo ciclo basato sulla tecnologia della riduzione diretta e forno elettrico, in grado di produrre i restanti 2 Mt/a.

«Oggi non ci sono soluzioni alternative pronte attraverso l’alimentazione a idrogeno, di cui si è avviata una sperimentazione tecnologica che potrebbe essere operativa solo in tempi lunghi», ha sottolineato ancora Vezzani. «Ma la riconversione si può e si deve fare, puntando su un team di risorse manageriali ben qualificate che sia in grado di guidare il processo, a garanzia dei livelli occupazionali che, anche attraverso un fisiologico turn over delle competenze, potranno essere salvaguardati per il futuro».